di giugno, con la persecuzione pazza del socialismo dal Terrore Bleu della borghesia.....

Dopo di che, si potè vedere pure l'impotenza, l'incapacità della Camera repubblicana, eletta nel 1849, che contava più di 120 rappresentanti social-democratici, eletti da più di due milioni di voti, — il tutto per giungere al cesarismo. Con l'appoggio, diciamolo, e sopratutto col lasciar fare d'una gran parte dei socialisti, dopo che gli elementi rivoluzionari furono massacrati o paralizzati durante e in seguito alla disfatta del proletariato del giugno 1848, presidente prima, imperatore poscia, Napoleone III, fatti fucilare e deportare i repubblicani, prometteva a sua volta l'abolizione del proletariato e finiva nel fango di Compiègne.

L'Europa pensante comprese il senso di queste due terribili lezioni.

⚜

Una conclusione naturale s'imponeva quindi.

Nulla da sperare dai borghesi radicali od altro. Hanno fatto il loro tempo. Ora, anche i meglio intenzionati tra di loro, saranno, nulli gli uni, pericolosi gli altri, se i lavoratori non prendano nelle loro mani l'emancipazione sociale. Ma per questo occorre una larga, potente organizzazione **operaia** che se ne occupi. **L'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori stessi,** proclamava l'Iternazionale.

Ed è la liberazione **economica, diretta,** che bisogna proporsi, aggiungevano i francesi, i quali avevano fatta l'esperienza della repubblica radicale del 1848.

"Per la Repubblica alla Rivoluzione sociale", è un vano miraggio. Si farà la Rivoluzione sociale, o per lo meno, se ne avrà un cominciamento, — altrimenti non si avrà della Repubblica che il nome.

Ciò stabilito in principio, i lavoratori si metterebbero, anzitutto, da soli. Certamente, i grandi principii di libertà, di eguaglianza, di fratellanza, proclamati nel 1789, restano veri per i lavoratori, come per ogni altra classe della società. È quanto non bisogna dimenticare. Sacrificare questi principii per dare il potere ad un salvatore socialista, come lo si era pensato alcune volte prima del colpo di Stato del dicembre 1851, — sarebbe stato un delitto, dicevano sopratutto i francesi che non credevano al cesarismo.

Le poche libertà conquistate a prezzo di tanto sangue, restano un'eredità preziosa, doppiamente cara all'operaio, — un'eredità che bisogna sempre **accrescere** senza mai lasciarla diminuire. Ma, questo non deve però farci dimenticare che **coloro i quali producono** tutta la ricchezza sociale hanno mille interessi **propri.** L'officina, la fabbrica, il cantiere, la miniera, sono tutto un mondo, — intimamente legato senza dubbio alla struttura politica della società, ma **un mondo a parte.**

L'interesse che vi domina sono i rapporti fra Capitale e Lavoro. È l'organizzazione intima di questi tre immensi rami: il consumo, lo scambio dei prodotti e la produzione delle ricchezze — che costituiscono l'essenza d'ogni società. E coloro che **producono** queste ricchezze sono solo capaci di dare il loro parere su tutto quanto concerne questa immensa organizzazione.

Nè basta. Poichè Capitale e Lavoro sono due campi ostili, in lotta continua, — l'uno per costringere il Lavoro alla sottomissione, e l'altro per liberarsi dal giogo del Capitale, — il lavoro deve organizzare da sè le proprie forze, **cio' che non puo' fare se non rimanendo sul terreno di lotta che gli e' proprio.**

E quando si sentirà tanto forte da dettare delle condizioni al Capitale, dovrà farlo — ma non col cappello in mano per chiedere d'essere ammessi nelle Camere capitaliste. Dovrà farlo in corpo, trattando da pari a pari col potere costituito del capitalismo — "come i proletari che si ritiravano sul Monte Aventino", si sentiva dire frequentemente a quel tempo nell'Internazionale.

Coscienti della forza che darà loro il concetto intelligente di ciò che vogliono, i lavoratori porrano ai capitalisti le condizioni che vorranno, e faranno accettare.

⚜

Del resto, il Parlamento non è il luogo dove si possa discutere, con la minima probabilità di successo, le mille questioni che nascono dai rapporti fra Capitale e Lavoro.

Si leggeva l'altro giorno che i minatori del nord dell'Inghilterra stavano per mettersi in isciopero **contro la legge delle otto ore,** votata dal Parlamento inglese. Il che ci ricorda una risposta ben giusta del vecchio Gladstone, quando gli si venne a chiedere di far votare dal Parlamento la legge delle otto ore. "Esito a farlo", disse. "Che gli operai inglesi discutano bene in merito e **si mettano d'accordo.** Se vi riescono, me lo comunichino e allora prometto di mettermi interamente al loro servizio per far passare la legge".

Questa risposta era più profonda di quanto non sembrasse allora. Infatti non era al Parlamento che bisognava discutere se la giornata di otto ore dovesse diventare **legale** per tutti. Se i lavoratori o soltanto una forte minoranza di lavoratori si mettessero d'accordo **per imporre la giornata di otto ore ai padroni, la giornata di otto ore diventerebbe per cio' stesso un fatto compiuto.**

Ma una giornata **legale** rappresentava un doppio pericolo.

Prima, perchè un certo numero d'operai — specialmente i minatori di Durham — lavoravano già **meno** di otto ore; e, poscia, perchè, una volta **legalizzata,** la giornata di otto ore diventerebbe ben presto **obbligatoria** pei lavoratori. Non si oserebbe lavorare meno. Infatti, i conservatori come John Gorst, in ottimi rapporti coi politicanti socialisti, l'hanno detto in altri termini: **Se lo Stato impone la giornata di otto ore ai padroni, l'imporra' pure agli operai.** È per questo che parecchie unioni di mestieri inglesi hanno sempre resistito ad ogni intervento dello Stato protcttore, rifiutando il suo patronato.

Ed avevano mille volte ragione, perchè nulla ci pare più deplorevole del cedere alle sirene statali. I giudici inglesi che hanno rifiutato alle Trade Unions, poste sotta la tutela dello Stato, il diritto di dare una parte delle loro quote per le spese d'elezione dei loro membri al Parlamento, sono stati logici! Patrocinati-governati! Da lì non si scappa.

Il pericolo, d'altronde, era previsto, già fin dal 1860, quando una parte delle Unioni di mestiere inglesi rifiutavano di chiedere allo Stato di legalizzarle e di proteggerle come società d'azionisti.

Quegli operai non volevano, ed avevano perfettamente ragione, che lo Stato intervenisse nella loro lotta conto il Capitale. Protettore per forza del capitalismo, il suo intervento non poteva essere che interessato e finirebbe col diventare un pericolo pel Lavoro.

⚜

Si comprende così come il movimento tradeunionista inglese, forte della sua esperienza economica, e la corrente operaia francese, forte della sua esperienza politica fatta dal 1848 al 1852, s'incontrassero, si rinforzassero, quando i francesi si recarono a Londra alla prima esposizione universale del 1862, e come si unissero per l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Gli iniziatori francesi e inglesi dell'Internazionale che vollero così creare — all'infuori d'ogni rapporto col governo — una potente macchina da guerra operaia contro il capitale, agirono quindi da sociologhi assai più profondi che non lo pensino i signori dell'educazione governativa.

⚜

Ciò che sarebbe il parlamento in una società d'eguali, senza sfruttati nè sfruttatori, non lo sappiamo. Probabilmente, non esisterebbe più. Così com'è nelle nostre società attuali, il parlamento è ciò che ha sostituito la camarilla, ossia quella gente che aveva un tempo influenza a Corte, e si metteva tra il re e il popolo.

Oggi, la missione del Parlamento è pure di mettersi tra l'esecutivo (il re, il ministero, il presidente negli Stati Uniti) e i loro governati: impedire quelli di troppo opprimere questi; ma nello stesso tempo, mantenere i privilegi dei governanti e gli interessi costituiti dei proprietari d'ogni specie e delle compagnie industriali.

Tenere le redini dell'esecutivo, non concedergli dei poteri chiesti che il necessario per piegare il popolo a rifiutargli ciò che potrebbe costituire un pericolo per la borghesia; proteggere i monopolii una volta stabiliti e crearne dei nuovi senza tuttavia nuocere ai vecchi, — ecco la funzione d'ogni parlamento. E bisogna pur riconoscere che dove c'è Stato e Governo, questa specie di controllo rappresenta certamente una garanzia contro l'autocrazia e il regno della camarilla. Senza di esso si avrebbe il ritorno al regime del capriccio del re e dei suoi favoriti.

Ma, per **distruggere** i monopolii stabiliti dalla borghesia stessa, per **diminuire** la potenza dei monopolisti, — per compiere una **rivoluzione** tendente ad **abolire** lo sfruttamento nei rapporti tra diverse classi della società, — nessun uomo intelligente ed onesto ha mai detto che si potesse aver fede in un parlamento. Anzi, ogni volta che si è trattato di compiere la minima rivoluzione politica ed economica, coloro che l'hanno realmente **voluta** si sono sempre aggruppati **all'infuori del governo e della rappresentanza nazionale.**

In Francia, durante la Grande Rivoluzione, gli organi del progresso **rivoluzionario** erano le municipalità e, nelle grandi città le sezioni, unitamente ai clubs. In Inghilterra, lo furono durante quasi un mezzo secolo, le unioni di mestieri, secrete prima e più tardi aperte, — che s'incaricarono di conquistare nuovi diritti pel popolo, ottenendo pei lavoratori concessioni serie con mille mezzi di cui si usava senza parlarne troppo.

È pure quanto i lavoratori delle altre nazioni tentarono dal 1866 al 1870 col fondare l'Internazionale.

È questo tentativo che i politicanti socialisti riuscirono durante gli ultimi trent'anni, a far abbandonare ai lavoratori col vano miraggio della "conquista del potere".

P. Kropotkine.

Testimoniate alla CRONACA la vostra solidarieta' procurandole lettori e abbonati : : : : : : : :

Ignoranza=miseria=schiavitu'

Se nella classificazione sistematica degli esseri viventi l'uomo occupa il ramoscello più elevato dell'albero genealogico, nell'ordine gerarchico delle classi sociali l'operaio è situato all'ultimo e più modesto gradino della specie a cui appartiene.

Diseredato di tutto, della terra e dei beni infiniti della natura, costretto per vivere a vendere le proprie braccia ai suoi tiranni ed ai suoi espropriatori, a lavorare per arricchire ignoti padroni, ad accettare le condizioni più degradanti di miseria e di servaggio, egli si è veduto sprovvisto di ogni mezzo di lotta, umiliato, vinto, avvilito, posto fuora dal suo campo naturale d'azione, ed in queste condizioni di assoluta inferiorità economica non ha trovato meglio che **adattarsi** e trasmettere ai propri figli l'abito della rassegnazione alla schiavitù.

A dare un carattere naturale a questa necessità di adattamento a forme schiavistiche ed artificiose di vita, hanno poi contribuito le classi dirigenti ed i preti, con un'opera lenta e secolare di educazione abbrutente, facendo credere che la miseria e il servaggio erano delle condizioni fatali di vita, delle istituzioni misericordiose stabilite da dio per mettere a prova la pazienza degli uomini o per punire in essi il peccato originale di Adamo.

Tutta la letteratura patriottica e religiosa di trenta secoli sembra non aver altro scopo che quello di mansuefare popoli schiavi a questa superstizione fatalista della storia ; tutta la filosofia cristiana e pagana ha teso a questo medesimo fine politicamente brigantesco. Poichè non era possibile diseredare ed asservire i nove decimi dell'umanità col semplice impiego della forza, era necessario, era logico, che le classi dominanti ricorressero all'aiuto dei sacerdoti e dei filosofi per far comprendere ai loro milioni di vittime che l'usurpazione del suolo, lo sfruttamento, il monopolio delle ricchezze, ecc., non erano dei semplici atti di brigantaggio, ma dei privilegi concessi da dio alle sue creature più predilette, e che a questa fatalità bisognava rassegnarsi.

I popoli vi credettero e si lasciarono tranquillamente spogliare di tutti i loro beni, di tutti i frutti del loro lavoro, di tutti i loro diritti.

Oggi, a distanza di tanti secoli, le cose non sono affatto cambiate. La civiltà umana non ha cancellato ancora dalla storia questa millenaria vergogna. I popoli trascinano, come il forzato, le catene della loro schiavitù. Il mondo è un giuocattolo nelle mani di pochi, un privilegio esclusivo delle classi dominanti e dei preti. All'operaio che lavora, che suda, che produce, che crea, non sono lasciati che gli occhi per piangere sulle proprie sciagure e la libertà dl procreare dei nuovi schiavi al mostro capitalista.

Ignoranza-miseria-schiavitù: ecco le condizioni reali in cui si dibatte e vegeta ancora l'immensa massa dei proletarii.

Alì.

Ricordando Francisco Ferrer [1]

La morte di F. Ferrer

Siccome le versioni date intorno agli ultimi momenti di Francisco Ferrer sono varie, crediamo opportuno riprodurre, dopo quella di Luigi Campolonghi inserita nel nostro Numero Speciale, quella pubblicata dal Comitato di difesa delle vittime della repressione spaguola:

Ferrer, il quale non voleva inginocchiarsi, ci tenne a mantenersi sempre in piedi nella cappella dove fu obbligato passare le sue ultime ore di vita, e tutta la notte camminò nello spazio ristretto lasciato a sua disposizione fra i ranghi dei religiosi che pregavano.

Erano le 8 e 45 precise, e il giorno era levato da un pezzo, quando si venne ad avvertire Ferrer che doveva prepararsi per andare alla morte.

Dichiarò subito che era pronto.

Ma dovette aspettare che le autorità del castello avessero proceduto meticolosamente all'estrazione a sorte. — È così infatti, che devono essere designati i religiosi e i soldati che assistono alle esecuzioni e vi prendono parte.

Infine, tutto fu regolato. La scorta si formò e, posto nel centro del plotone, Ferrer si mise in marcia al passo dei soldati.

L'elemosiniere del castello eraglisi posto a fianco e mormorava senza dubbio delle "parole di pace e di suprema consolazione". Si intese nettamente Ferrer, con una voce dolce e ferma, pregarlo di ritirarsi. Ma il prete rispose che il suo dovere gli comandava di rimanere al posto assegnatogli.

— Allora, va bene, rispose Ferrer.

E questi due uomini così lontani l'uno dall'altro per sentimento, continuarono a marciare fianco a fianco senza parlarsi più.

Il tragitto fu lungo. Si dovette traversare un terreno assai vasto dipendente dal castello per giungere ad un passaggio che s'apre sul fossato di Sant'Eulalia.

A questo passaggio, Ferrer fu ricevuto dal governatore del castello di Montjuich, che l'aspettava circondato da parecchi funzionari.

Ferrer continuò ad avanzarsi con passo fermo, la testa alta.

Arrivato davanti al governatore, siccome la sua scorta s'era fermata, lo guardò e attese le sue domande.

— Avete qualche ultima preghiera da farci o qualche raccomandazione da confidarmi? gli chiese il governatore.

Ferrer lo guardò e rispose:

-- Vorrei semplicemente, se la cosa è possibile, non essere obbligato inginocchiarmi e non avere gli occhi bendati.

Vi fu tra gli ufficiali presenti un colloquio assai prolungato. Era permesso accordare a quest'uomo di morire così? Dopo uno scambio di riflessioni a mezza voce, il governatore risolse la questione accordando a Ferrer il diritto di ricevere la morte in piedi, ma mantenne la sua volontà di bendargli gli occhi.

— Vi ringrazio disse Ferrer.

Fu condotto allora verso l'estremità del fossato, lungo il muro, poco distante dal quale erano già allineati i soldati di fanteria, in due ranghi e formavano il plotone d'esecuzione.

Ferrer aveva le mani legate dietro la schiena. Gli furono bendati gli occhi e rimase solo, ritto, la testa sollevata molto alta, come se avesse voluto vedere, malgrado la benda, i fucili spianati davanti a lui. Aveva leggermente avanzato il piede destro e pareva così piegarsi in avanti come sfidasse la morte.

Prima che i fucili si abbassassero, gridò con voce forte:

"Hijos mios, apuntad bien! No téneis la culpa. Soy innocente. Viva la Escuela Moderna!"

Dopo l'assassinio

La riprovazione, per l'assassinio di Francisco Ferrer, si manifesta nell'opinione della borghesia conservatrice medesima. La stampa inglese tutta intera inveisce contro l'esecuzione dell'apostolo, in una patria ove il fatto d'impiccare un uomo non ha punto, d'ordinario, la importanza che gli danno delle folle più sentimentali, un'*élite* meno orgogliosa, delle "oneste persone" meno rigoriste. Del resto, *il colonnello Arturo Lynch il quale*, nei campi boeri, *portò le armi contro i dominatori dell'Irlanda*, se fu condannato a morte, *ottenne la grazia*, poi la libertà. Domani, siederà alla Camera dei Comuni. Era questo un esempio per i ministri spagnuoli che discutevano la sentenza emessa contro Ferrer. Si tratta, a Madrid come a Londra, di rispettare le opinioni le più veementi allor che esprimono le idee nobili di un Arturo Lynch o di un Francisco Ferrer. *Notate che il colonnello degli Irlandesi proboeri aveva bruscamente assunto la responsabilità di un atto grave, quello di passare sotto le bandiere nemiche, durante una guerra* lunghissima, assai micidiale, e che mancò di distruggere il prestigio della nazione la più ferma nella sua solidarietà patriotica, la più salda nelle sue tradizioni di conquista, quella stessa che, al Congresso dell'Aia, colla Germania e col Giappone, respinse sdegnosamente, contro l'unanimità delle potenze, le misure capaci d'instaurare l'arbitrato internazionale obbligatorio.

Non di meno, malgrado tutte le sue leggi, tutti i suoi principii, l'Inghilterra risparmiò la vita, la libertà, l'apostolato di Arturo Lynch, dando così al mondo una lezione di perfetta tolleranza verso delle convinzioni estreme, verso degli atti estremi. Tanto è diventato generale ed indiscutibile il rispetto per le esistenze che servono l'evoluzione delle idee.

È per questo che nessuno comprende il delirio di vendetta che s'è impadronito dei ministri spagnuoli.

A Roma, a Parigi, a Berlino, i più irrascibili si rovesciano contro le ambasciate del Re Cattolico, protette dalle polizie. Del sangue è versato... Dei cadaveri sono stesi sopra le pietre mortuarie degli ospedali. Risuscitano tutte le imprecazioni che Torquemada ed i suoi Inquisitori hanno giustificate nelle epoche anteriori. Questa universalità della indignazione popolare dimostra quanto, oggi, le folle e l'*intelligentia* pensino concordemente. Basta che l'influenza telegrafica passi attraverso le razze le più diverse, perchè pronuncino tosto le medesime parole, perchè stampino le stesse frasi, e prodighino gli stessi gesti. Grande è la differenza fra l'esaltazione di questi giorni e la febbre timida che scosse pochi rivoluzionari, allorchè nella stessa fortezza di Montjuich, furono torturati i libertari di Barcellona, una quindicina di anni or sono. Allora le proteste non trovarono per esprimersi che pochi fogli anarchici, sparsi nelle capitali, con un numero ristretto di lettori. Oggi il sindaco di Roma promulga un editto di biasimo, il *Times* critica francamente, le gazzette prussiane officiose non cercano affatto scuse al delitto. Nessuno o quasi, perdona l'assenza di garanzie giudiziarie troppo evidente nel processo di Francisco Ferrer. E si constata nel mondo civilizzato lo stesso stupore che colpì gli Europei, non appena appresero il modo con cui fu condannato il capitano Dreyfus. È l'audacia inverosimile ed eguale di cinque o sei ufficiali rinchiusisi con un uomo, trascuranti le testimonianze della difesa, noncuranti di provare l'accusa, e dichiaranti dall'alto dei loro stalli di giudici, che la loro fede intima deve bastare per decidere della vita o della morte. Nel tempo nostro, una legge simile non convince più. L'*intelligentia* e le folle si ribellano con ragione. Esigono della luce. Vogliono che i telegrammi espongano loro degli argomenti. Intendono dettare il verdetto con dei giudici, e senza che possa affermarsi una divergenza assoluta fra di esse e questi. Ed è il diritto di coloro che lavorano sulla crosta del pianeta, che fanno muovere le macchine, agire le forge, stridere la penna sui registri, correre le locomotive sulle rotaie, viaggiare i prodotti delle fabbriche, è il diritto di coloro che creano la forza, la ricchezza e la gloria dei popoli, penando. Nessuno deve essere colpito senza che la sua colpabilità sia riconosciuta, e secondo le filosofie nuove. L'Impero di Russia nè il regno di Spagna non possono sfuggire a questo controllo...

Se, fino ad ora, il sovrano potè contare colle sole caste influenti del paese, oggi bisogna spiegarsi con l'opinione di tutti gli intellettuali e di tutti gli operai sparsi sul globo. La forza vera non risiede più negli individui, nè nelle caste. Appartiene totalmente all'opinione dei gruppi che nelle capitali fanno autorità. Non vi hanno più patrie per la Giustizia sociale. I magistrati parlano tutte le lingue e seggono su tutti i continenti. Rivestono le apparenze del giornalista, del deputato, dell'oratore che applaude una folla fremente in una sala di riunione pubbli-

1) Questi scritti dovevano essere pubblicati nel Numero Speciale della ***Cronaca*** dedicata a F. Ferrer, ma furono messi in disparte per mancanza di spazio. Li diamo ora certi di fare cosa grata ai nostri lettori.